Anno XII. (Abbonamento postale) Martedì 1 Maggio 1888 (Abbonamento postale) N. 103.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

ABBONAMENTI

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue l. 24
semestre . . . . . » 12
trimestre . . . . . » 6
mese . . . . » 2

Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

INSERZIONI

Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in IV pagina centesimi 10 alla linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in III pagina cent. 15 la linea.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi n. 10 — Numeri separati si vendono all'edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

AI CORTESI SOCI ED AGLI ASSIDUI LETTORI
DELLA
PATRIA DEL FRIULI

Ripetiamo (cosa che già a quest'ora devono sapere) essere prossimo a comparire nella nostra APPENDICE un lavoro letterario, cui è supponibile che il rispettabile Pubblico prenderà interessamento. E ne ripetiamo l'annuncio, e lo ripeteremo ancora per qualche giorno, affinchè chi, non ancora Socio al Giornale, volesse farne la lettura, provveda ad associarsi col primo del prossimo maggio, ovvero si proponga di comperare ogni giorno il numero della **Patria del Friuli** contenente essa APPENDICE.

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO
MEMORIE DI MEZZO SECOLO

È un lavoro originale, è uno studio accurato di costumi, è una storia italiana abbellita con le forme del Romanzo, sebbene tutto quanto in esso lavoro sarà narrato, sia esattamente vero e niente dovuto alla fantasia dello scrittore.

E perchè trattasi delle *Memorie paesane di mezzo secolo*, sarà bene che il Socio e chi acquista le copie separate della **Patria del Friuli,** conservino essa APPENDICE, che sarà proporzionata, cioè di formato al più possibile eguale, e numerata, per farne raccolta, o potere poi rileggere, al caso, tutto di seguito questo Racconto, e tenerlo nella piccola Biblioteca domestica.

È vero che se ne farà anche un'edizione a parte; ma questa di ristretto numero di esemplari, destinati agli amici dell'Autore e ai cittadini udinesi e comprovinciali che per lunghi anni gli addimostrarono loro benevolenza. Ma se altri volessero poi leggere il Racconto, l'Amministrazione della **Patria del Friuli** non sarebbe in caso di aderire alle ricerche, non potendosi fare, senza grave spesa, una seconda edizione delle APPENDICI; e se non si comincia a leggere sino dal primo Capitolo, un Racconto non rendesi intelligibile.

Baraonda gallica.

Da giorni il telegrafo è affaccendato per narrarci le novelle dell'*agitazione boulangista*, e (per il gusto dei contrasti) le accoglienze liete ed oneste che si fecero qua e là a Carnot Presidente della Repubblica. E quantunque anche a casa nostra, a merito di Felice Cavallotti, si goda ora un po' d'umorismo politico, possiamo per un momento prenderci la distrazione di dare un'occhiata a ciò che accade in casa altrui, presso i nei buoni nostri vicini d'oltr'Alpe d'occidente.

Boulanger, viva Boulanger! È questo il nome che in Francia esprime adesso la quintessenza della irritazione e del malcontento contro il Governo repubblicano. Parigi dava l'esempio delle dimostrazioni simpatiche per Boulanger, Parigi ch'è il cervello del mondo. Poi le scimmiottarono alcune città dei dipartimenti, e, per Boulanger si abbaruffarono persino drappelli di contadini in qualche umile villaggio.

Le ultime *agitazioni boulangiste*, di cui ebbimo notizia telegrafica, accaddero a Nancy, a Tolosa, a Bordeaux, ed in quest'ultima città a segno di reazione contro gli applausi largiti a Carnot che colà recavasi per proclamare «essere lui custode fedele delle pubbliche libertà ed esigere da tutti risolutamente il rispetto verso le istituzioni; essere il Governo deciso ad infrenare le agitazioni colpevoli, che comprometterebbero le feste per l'Esposizione nell'*ottantanove.*» Nelle quali agitazioni si ebbero a deplorare alle volte fatti tristi, e anche ferimenti, oltre gli arresti numerosi, e quasi sempre, e dovunque, contro i dimostranti boulangisti, per lo più operai od oziosi, e si ebbe la riazione animosa di studenti al grido di *viva Carnot! viva la Repubblica!* Una specie di *guerra civile*, ecco l'odierna *baraonda gallica*.

Dunque se in Francia guerra civile stava per nascere, allorchè dovevasi, per la rinuncia forzata di Grewy, nominare il Presidente della Repubblica; se oggi il paese è agitato da Boulanger, che potrebbe essere strumento di Bonapartisti od Orleanisti, noi certo non invidiamo ai nostri buoni vicini la loro *liberté, equalité, fraternité*, e ci rallegriamo perchè l'Italia sia libera ed unita sotto Casa di Savoia. E godiamo, perchè sempre più agli Italiani l'*ideale del placido tramonto della monarchia* apparirà un assurdo politico d'ingratitudine, contrario agl'interessi della Nazione; e godiamo, perchè il prossimo baccano democratico che farà la *Capitale morale* per rimandare Cavallotti a Montecitorio, non troverà èco in nessuna delle cento città, malgrado certi indirizzi che oggi gli si mandano, quasi il poeta - drammaturgo abbia, contro il brusco dittatore Crispi, salvata l'indipendenza del Parlamento.

Ma non è per queste riflessioni che abbiamo voluto citare l'esempio della *gallica baraonda*; egli è per dire una volta di più in qual modo, eziandio sotto un Governo repubblicano, certe dimostrazioni da piazza non sieno tollerate, e come un tantinino vi si ingerisca l'autorità per calmare gli animi e mantenere il rispetto alla Legge. A Parigi, come altrove, la polizia, i gendarmi, la truppa intervennero a disperdere i dimostranti troppo chiassosi, e se a taluno di essi toccò qualche guaio, bene gli sta, nè i ministri della Repubblica saranno mica citati ad assumere di queste supposte e legali sevizie la responsabilità. Poichè tutto il mondo è paese; e quando v'hanno teste matte che vogliono turbare l'ordine pubblico, un Governo qualsiasi, anche repubblicano, deve a quelle teste matte insegnare ad avere giudizio.

Quante sevizie poliziesche, a udire certi Democratici, non avvennero sotto il buono e mite Depretis! E adesso sarebbero pronti a ripetere la frase, perchè Crispi, carattere focoso meridionale, non sopporterebbe che i suoi funzionarii venissero vilipesi dalla piazza! Ma, per fortuna, in Italia c'è maggiore dignità e serietà che in Francia, e, al postutto, Cavallotti non è Boulanger.

G.

La serie degli incidenti continua.

Telegrafano da Parigi in data di ieri sera alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

« Ieri sera (27) ad Arles furono commessi atti di malvagia violenza contro operai italiani.

« Alcuni di questi si erano messi in via per recarsi alla stazione e ritornare in patria perchè ad Arles è impossibile il soggiorno degli operai italiani.

« Una banda di operai francesi si pose ad inseguire con fischi ed insulti i partenti.

« Gli italiani, per evitare una collutazione, cambiarono strada, ma inutilmente, perchè i francesi si diedero a lanciare pietre ed uno degli italiani ricevette tre gravi ferite alla testa.

« La polizia dovette intervenire »

Parlamento Italiano

Senato del Regno.

Seduta del 30. — Presid. TABARRINI.

Approvasi il progetto sulla rielezione dei ministri e sottosegretari di Stato.

Riprendesi il progetto sulla tutela dell'igiene e sanità pubblica, e se ne approvano gli articoli fino al 69, ultimo.

Camera dei Deputati.

Seduta del 30 — Presid. BIANCHERI.

Seismit Doda, inaugurandosi in Milano il monumento ad Agostino Bertani, propone — e la Camera approva — che la presidenza invii a quel municipio un telegramma col quale la Camera si associa alle onoranze che la cittadinanza milanese rende all'illustre patriotta.

Dopo altre discussioni incidentali riprendesi quella del progetto relativo ai tributi locali.

Viene approvato l'art. 23 sul dazio di consumo del gas ad uso illuminazione.

Passasi alla discussione dell'art. 19, rimasto sospeso e riproposto dal ministero e dalla commissione: riguarda le società cooperative.

È approvato, con un emendamento di Luporini; e si rimanda il seguito della discussione a domani.

Il presidente comunica l'interpellanza di Bonfadini al presidente del Consiglio intorno alla pubblicazione d'una parte del Libro Verde fatta da alcuni giornali.

Crispi dichiara che ha già ordinato una inchiesta prima che i documenti stessi fossero comunicati al parlamento per verificare, su chi possa cadere la colpa della indiscrizione.

Dopo l'inchiesta, risponderà alla interpellanza.

Da Massaua.

Massaua, 30. Ieri il generale Baldissera rientrò a Massaua: assumerà fra giorni il comando della piazza e la direzione degli affari della colonia. Il colonnello Barattieri prese provvisoriamente il comando delle truppe rimaste a Saati.

Confermasi che vi siano gravi dissidi fra i capi abissini e particolarmente tra ras Alula e ras Mikiel.

Un disastro in mare.

Londra, 29. Una collisione presso l'isola di Wigt ebbe luogo tra il vapore *Moto di Newcastle* proveniente da Bilbao e il veliero *Smyrna* da Aberdeen per Sidney. Lo *Smyrna* affondò rapidissimamente. Tredici persone comprese vi il capitano si sono annegate, altre quindici furono salvate dal *Moto*.

Roma, 30. Gravi tumulti scoppiarono in Campidoglio, mentre il Consiglio comunale discuteva una proposta dei radicali per la concessione dell'area pel monumento a Bruno. L'aula fu sgombrata dalla forza e la seduta venne sospesa.

LA STORIA
della nostra impresa africana
desunta dal « Libro Verde »

Il « Libro Verde » africano comprende 236 documenti che vanno dal 29 ottobre 1884 al 4 aprile 1888.

La serie dei documenti incomincia con uno dell'ex-ministro degli esteri, on. Mancini, del 29 ottobre 1884 al nostro ambasciatore a Londra concernente l'occupazione di Beilul.

Il Mancini dice credere che nè l'Egitto nè l'Inghilterra vedrebbero di mal occhio la nostra bandiera in quei paraggi; incarica l'ambasciatore di farne parola al Gabinetto britannico. Ecco la risposta dell'ambasciatore conte Nigra:

« Lord Granville, a cui detti notizia del dispaccio confidenziale concernente Beilul, mi disse che nè il Governo inglese, nè il Governo egiziano potevano assumersi la responsabilità di disporre di un territorio che loro non appartiene; ma che, per conto suo, il Governo inglese non aveva a fare obbiezioni. Il nostro progetto — aggiunge — non solleverebbe alcuna difficoltà. »

Due mesi dopo il Mancini avvisa il commissario civile in Assab che, in seguito ai ripetuti eccidii degli italiani per parte dei dankali, aveva stabilito di mandare ad Assab un presidio stabile composto di un battaglione di bersaglieri, di sei pezzi d'artiglieria, ecc., sotto il comando del Saletta. S'informava contemporaneamente la Porta.

Scopo della spedizione doveva essere semplicemente quello di affermare la nostra autorità e il nostro prestigio dopo l'avvenuto eccidio dei viaggiatori Bianchi e Giulietti, procedendo, qualora ciò si mostrasse necessario, ad una eventuale repressione diretta.

Il signor Ferry — allora capo del Governo francese — richiedeva notizie al conte Menabrea, ambasciatore italiano a Parigi, che rispondeva come, avendo noi avuto due spedizioni scientifiche crudelmente massacrate dai nativi di quelle regioni e siccome dalle potenze pretendenti, con titoli più o meno contestabili, alla sovranità sopra esse non avevamo ottenuto nè protezione pei nostri nazionali, nè soddisfazione, avevamo preso il partito di proteggerci da noi stessi senza chiedere licenza a chicchessia.

In data del 30 gennaio 1885 il Mancini telegrafava nuovamente al nostro ambasciatore a Londra nei seguenti termini:

« Sappiamo da fonte indiretta, ma sicura, che il vicerè d'Egitto, da alcune settimane, ha fatto conoscere al Sultano la necessità di abbandonare prosssimamente Massaua come aveva già abbandonato altri punti più meridionali dell'Africa.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI. 1

OWEN MEREDITH.

L'anello d'Amasis,

ROMANZO.

(Versione libera dal francese.)

Mi trovavo, nel 1834, sul Reno, fra Magonza e Colonia. Il battello a vapore, i cui passeggieri contavo, portava il nome di *Loreley*, la sirena germanica oggetto di tante ballate e di sì varie tradizioni. I nostri due piccoli cannoni, che avevano in quella salutato il *Rheinstein*, già erano stati ricaricati per rendere omaggio alla fata battezzatrice del naviglio; quando la conversazione assai viva fu bruscamente interrotta da uno strepito improvviso.

Ci voltammo tutti là donde il fracasso veniva, spinti da uno stesso pensiero; vedemmo, sorpresi, essere occasionato da un tavolino rovesciato a terra dalla persona più grave, più silenziosa, più riservata della compagnia — quegli che appellavano il *gentiluomo nero*, non conoscendo il nome e nè la professione nè il titolo accademico ond'era senza dubbio fregiato. La sua fisonomia, la sua persona inspiravano il rispetto e forzavano, per così dire, alla deferenza. Con alterigia dimostrava egli, spegnitrice di simpatia; ma nello stesso tempo nulla trovavi in lui che incoraggiasse la famigliarità, s'egli stesso non la richiedeva: era un uomo distinto, uno di quegli esseri che attraversano la folla senza esporsi al menomo contatto; una barriera indefinibile pareva sorgere fra gli altri e lui, sì che l'occhio dei curiosi non poteva penetrare in fra le pieghe dell'animo suo, ne deciferare il mistero della sua vita.

Nessuno gli parlava, nessuno parlava di lui — sebbene avesse colpite la fantasia, l'attenzione di ognuno.

Immaginatevi dunque la sorpresa grandissimma provata nel vederlo commettere quella — dirò — inciviltà, di rovesciare il mobile che gli stava dinanzi! Uno spiritista fa meno impressione sugli spettatori co' tavolini giranti. Quanto al *gentiluomo nero*, si allontanò grave e solenne, senza parere d'abbadar nè punto nè poco al futile incidente; si allontanò — ed io lo seguii dello sguardo attrattovi da una curiosità magnetica, che non sapevo spiegare a me stesso.

Ritto, le braccia conserte al seno egli contemplava l'acqua agitata per le rapide evoluzioni del battello, dietro cui si riversava spumeggiante, biancastra; ed io, guardando quella figura impassibile, mi domandava che mai farebbe un tale uomo se qualche disastro lo mettesse fronte a fronte col pericolo d'un suo simile dibattentesi nelle onde e sul punto di soccombere.

— Sotto pena di scadere agli occhi miei — pensavo — anche allora, dovrebbe restare imperturbabile quella fisonomia; che se il contrario avvenisse, giudicherei la sua impassibilità come una vana maschera, che il primo sinistro può distruggere!..

La mia riflessione fu interrotta dal suono della campana di San Goar.

Il battello rallentò la sua corsa, e noi vedemmo una barchetta staccarsi dalla riva per abbordarci: non portava, quali passeggieri, che una donna ed un fanciullo di circa sei anni, il quale pareva addormentato in grembo a sua madre.

Al comando del capitano, le ruote avevano cessato di girare e il vaporetto s'era messo alla deriva; ma da' suoi fianchi staccavansi ancora delle forti ondate, le quali sospingevano e sollevavano in una danza pericolosa la leggiera barchetta.

Avevo cessato di fisarla, quando un grido straziante mi fe' trasalire.

— Jesus Maria! mio figlio! mio figlio!

E tutti i passeggieri, colpiti da tale grido, si riversarono verso la scaletta di discesa ove per l'appunto io mi trovavo.

Cercando afferrare la corda gettatagli dal battello, il barcaiuolo — sembra — aveva perduto l'equilibrio e fatto capovolgere la barchetta.

Quando potei rendermi conto dell'accidente, l'equipaggio aiutava il pover'uomo ad ascendere lungo i fianchi del vaporetto; ed un marinaio dei nostri, slanciatosi nel fiume, aveva potuto afferrare la donna quasi sotto la ruota della chiglia, mentre stava per incontrare morte sicura.

Ma il fanciullo? dov'era il fanciullo?

La forza della corrente ci aveva già sospinti di qualche metro, e appena appena scorgevasi ancora sulle acque sommosse un cappellino di paglia, i cui nastri azzurri agitavansi per l'alitar della brezza.

Dopo un istante di silenzio, l'ansietà generale si espresse con un gemito soffocato.

Avevamo potuto vedere le manine del fanciullo sporgere fuori delle acque, ed egli dibattersi con moto istintivo, convulso, come di persona le cui forze vadano rapidamente estinguendosi.

Poi, sprofondò — lo perdemmo di vista — ma, poco dopo, la sua testolina bionda ricomparve a galla...

Un sol grido proruppe dalle nostre bocche — un grido di terrore e di speranza — alla subita, inaspettata apparizione...

Ed un triste silenzio regnò di bel nuovo...

Tutti volgevamo lo sguardo ad una stessa direzione: là dove, fendendo le onde con movimenti d'una regolarità e d'una precisione matematiche, scorgevansi le due braccia nere d'intrepido nuotatore. Si avrebbe detto, egli trovarsi fra le onde per suo piacere — tanta era la tranquillità regolare, l'indifferenza, per così esprimermi, del suo avanzarsi, donde pur dipendeva la vita d'un povero fanciullino: cosicchè il sentimento generale era piuttosto d'impazienza indignata, che di ammirazione riconoscente.

Quell'uomo non dispiegava la metà della sua forza; era evidente.

Ad una lieve distanza dal fanciullo, che già stava per iscomparire di bel nuovo, e quando un vigoroso slancio gli avrebbe permesso di afferarlo; e' lasciò sfuggire questa occasione suprema.

Gli astanti ebbero un grido di riprovazione, ch'egli certo non udì perchè a sua volta s'era tuffato nelle onde.

Nuovo silenzio — derivato da un'ansietà terribile — silenzio di morte, che s'avrebbe detto dovesse durare eternamente, ma che, dopo qualche secondo — ed ogni secondo valeva un secolo — fu rotto da un clamore trionfale.

Il nuotatore, sorreggendo il fanciullo, era ricomparso: nessun dubbio; quest'ultimo era salvo!

Con più agio, più lentamente, abbandonandosi alla corrente e sospingendo a sè dinanzi, come una cosa morta, il piccolo essere da lui strappato all'abisso; indifferente per l'atto compiuto e indifferente per l'ansietà ond'era egli stesso da tutti rimirato, il *gentiluomo nero* si avvicinava poco a poco al vaporetto. Vidi calare la scialuppa mandata per raccogliere il fanciullo e vidi l'instancabile nuotatore rifiutare l'offertogli soccorso; ed allora, soltanto allora, cercai sul volto dei passeggieri il riflesso delle vive emozioni di gioia ond'io fremevo!

Tutti i volti apparivano raggianti — ad eccezione d'un solo; tutti gli sguardi brillavano, salvo quelli d'una donna ch'io fui tentato di credere fosse la Loreley stessa. Bella, senza dubbio, ma di quella beltà glaciale, che spegne ogni sentimento — che pietrifica, come la testa della Medusa antica — che agghiaccia il sangue; calma, indifferente, implacabile, assisteva essa colla più completa noncuranza a quella spaventosa lotta contro le voraci onde reclamanti una vittima. Seduta sulla piattaforma donde scendeva la scaletta presso cui mi trovavo, e di là dominando la folla commossa, pareva ch'ella non avesse altra cura se non di riscaldare al sole il marmo vivente ond'era formata. Le sue braccia restavano coperte dalla lunga sciarpa di seta ravvolta intorno al petto, e le cui pieghe mettevano in rilievo le forme scultoree delle magnifiche spalle.

Fui sorpreso, al vederla, come per subitanea apparizione.

Nel rimirarla, avevo perduto di vista il *gentiluomo nero*; e mi trovavo sempre assorto nella intensa contemplazione di quella misteriosa creatura, che la fantasia ostinavasi a confondere colla mistica Loreley; quando egli pure comparve sulla piattaforma, all'improvviso, ritto dinanzi a lei.

(Continua).

« In previsone di tale eventualità, dopo scambiate le nostre vedute col governo inglese, il quale ci diede la certezza che, non provvedendovi la Turchia, esso non solleverebbe opposizioni alla nostra installazione a Massaua, ci siamo proposti il problema se è nostra convenienza di esporci, qualora ci astenessimo assolutamente dall'occupazione di Massaua, al doppio pericolo di vedere cotesto punto, forse il più importante del Mar Rosso, abbandonato all'anarchia ed alle invasioni degli abissini, ovvero occupato da una terza potenza che si assicurerebbe una posizione predominante in quella località. »

Mancini conchiudeva coll'annunziare « la pronta occupazione di Massaua, avendo già prese le opportune disposi-« zioni per ciò. »

Il 9 febbraio, sbarcate le truppe a Massaua, il ministro Mancini telegrafava al nostro ambasciatore a Costantinopoli che, in seguito alle razzie che si compievano dagli abissini fino nelle vicinanze di Massaua, si rendeva necessaria la presenza delle nostre forze accanto alla guarnigione egiziana, onde impedire quel pericoloso stato di cose.

La Turchia intanto protestava; altrettanto facevasi a Parigi, da dove il governo francese domandava quali fossero le nostre intenzioni.

Il nostro ambasciatore a Parigi, generale Menabrea, rassicurava il Ferry, con parole tranquillizzanti, aggiungendogli però queste linee che sono come la sintesi di tutti gli scopi delle nostre occupazioni africane:

« Non siamo abbastanza ricchi ed « ambiziosi per aspirare all'impero delle « Indie, ma abbiamo una marina attiva « e numerosa. Questa ci imponeva il « dovere di occupare, al pari delle altre « nazioni, delle stazioni marittime che « fossero utili al nostro commercio. »

Menabrea non nascondeva neppure nelle sue comunicazioni col governo di Roma « le proteste della Turchia « erano suggerite da Potenze che ve-« devano di mal'occhio l'affermazione « dell'Italia, in un'azione che le avrebbe « cresciuto il credito » ed accennava specialmente alla Francia.

Intanto il colonnello Saletta annunciava al Negus le occupazioni fatte.

La lettera è datata 26 aprile 1885.

« Come sta vostra Maestà? Come sta il vostro esercito? Io e le mie truppe stiamo bene, grazie a Dio. Mi onoro d'informare la Maestà Vostra che, d'ordine del mio Governo, occupai Arafali, Arkiko, che occuperò del pari Saati ed Amba. L'occupazione di questi luoghi non è che la conseguenza dell'occupazione di Massaua dovendo noi rilevare i posti Egiziani che stanno per sgombrarli.

« Vostra Maestà sa che io ho istruzione dal mio Governo di mantenere con essa rapporti di cordiale amicizia. Nostro scopo è tutelare il paese, mantenere sicure le strade alfine di proteggere il commercio. I comandanti dei miei distaccamenti avranno da me ordine preciso di rispettare scrupolosamente il territorio abissino. Prego a voler dare istruzioni analoghe ai suoi capi, pel rispetto al nostro confine, acciò sia così evitato ogni motivo di contesa. »

Il capitano Ferrari a sua volta assicurava da Makallet, 26 maggio, che il Negus non faceva alcuna obbiezione.

Dopo una lunga serie di documenti si arriva a quelli della vigilia del fatto di Dogali.

Ras Alula scrive al generale Genè in data del 12 gennaio 1887:

« Ora fu contratta tra noi amicizia. Voi fate togliere da Ua-à le truppe che vi sono.

« I negozianti non vadano più dall'Haddas e dall'Agadè (Habab), ma battano la sola strada di Ghinda per la compera e la vendita e per l'andata ed il ritorno.

« Le truppe che stanno ad Ua-à debbono sgombrare entro il giorno 13 di « terr » (21 gennaio 1887) e le truppe che stanno a Zula debbono sgombrare entro il mese (a tutto 6 febbraio 1887).

« Se esistesse amicizia si dovrebbe eseguire questo — altrimenti sappiate che l'amicizia è cessata.

« *Ras Alula.* »

E Genè risponde:

« I miei soldati resteranno a Ua à perchè sono necessari per la tranquillità del paese; anzi li ho rinforzati perchè resistano contro chiunque li volesse attaccare.

« Ciò vi dico perchè sappiate che il governo d'Italia rispetta gli altri, ma vuole e deve essere rispettato. »

Intanto il generale ne avvisò il ministero annunziando credere possibile che la spedizione Salimbeni venisse massacrata. Robilant rispose in data 20 gennaio:

« Spero che ras Alula non commetterà tale follia, ma ove occorra gli faccia sapere che se egli osa toccare un capello ai nostri viaggiatori la pagherà cara. Aspetto notizie. Faccia assegnamento che, se fosse necessario, saranno mandati tutti i rinforzi di cui potrà aver bisogno per infliggere una severa lezione ».

Il generale Genè il 22 gennaio domandava rinforzi e Robilant gli telegrafò:

« *Generale Genè — Massaua.*

« Partiranno al più presto possibile un battaglione di fanteria, una compagnia del genio, una sezione di artiglieria di montagna, armi e munizioni.

« Noi non abbiamo inquietudini perchè fidiamo interamente in Lei e nelle nostre truppe. »

Il resto è noto: l'eccidio di Dogali chiude questo brutto periodo.

Seguono le trattative per la liberazione della spedizione Salimbeni: il testo del richiamo del generale Genè per la consegna dei fucili.

Menabrea scrive in data 24 marzo 1887 che parlò lungamente col ministro francese Flourens sulla quistione di Massaua dimostrandogli che gli attacchi di ras Alula a Dogali e Saati erano una violazione della Convenzione anglo-abissina. L'Italia, messo in quistione il suo onore, avrebbe agito militarmente colla speranza che nessuna potenza avrebbe incagliato le sue operazioni. Flourens riconobbe il nostro diritto ed assicurò che avrebbe dato agli agenti francesi precise istruzioni.

Con documento in data 4 maggio 1887, s'informano i nostri rappresentanti all'estero che è dichiarato il blocco sulla costa da Anfila al punto di fronte all'isola Dufueina.

Ad una richiesta dell'ambasciatore di Turchia per spiegazioni sul blocco della costa, il ministro degli esteri risponde (documento 14 maggio) che il blocco è effettivo; che nessuno può impugnarne la validità.

Segue la storia delle contestazioni colla Francia pel blocco; poi si viene alla storia della mediazione.

In data 30 giugno 1887 il conte Corti, ambasciatore a Londra, informa che lord Salisbury gli chiese se non era mai venuto in pensiero al nostro Governo di stabilire relazioni amichevoli coll'Abissinia, sembrandogli che si potrebbero allora avviare relazioni commerciali coll'interno e Massaua potrebbe prendere un grande sviluppo con evidente vantaggio degli interessi italiani. Il Corti rispose non esservi alcun dubbio che lo stabilimento di buone relazioni coll'Abissinia sarebbe eminentemente desiderabile, ma nelle presenti congiunture, avuto sopratutto riguardo allo stato dell'opinione pubblica, in seguito ai recenti fatti, sarebbe impossibile pel nostro Governo intraprendere negoziati diretti coll'Abissinia.

Il 20 luglio, alla Camera dei Lordi, lord Napier, il vincitore di Magdala, interroga il Governo sulla mediazione inglese: lord Salisbury risponde che l'Inghilterra è amica dell'Abissinia ma più assai dell'Italia e farebbe ben volentieri opera mediatrice, quante volte fosse sicura che l'offerta riescisse accetta e gradita.

Il primo agosto Crispi risponde all'incaricato d'affari, invitandolo a ringraziare Salisbury per le sue parole, ma se il Negus vuole la pace potrà per l'alto mezzo della Regina Vittoria domandare a Re Umberto le condizioni.

Intanto la Regina Vittoria scrive al Negus: « Deploriamo assai che abbiate avuto dispute cogli italiani, che sono una nazione potentissima, con buone e amichevoli intenzioni. Allorchè fin dal principio essi andarono ad occupare Massaua impresero a mantenere ed osservare gli accordi da noi stretti con voi nel trattato negoziato dall'ammiraglio Hewett relativamente alla libertà di commercio. Allorchè vi siete lamentato che questi accordi non erano intieramente adempiti, noi vi abbiamo inviato Harrison Smith per indagare come era sorto il malinteso; ed abbiamo sperato che dopo di averlo veduto, le vostre relazioni coll'Italia sarebbero state amichevoli e che la vostra vertenza si sarebbe composta amichevolmente.

« Avevano pure l'intenzione di inviare un agente a Massaua per invigilare sulla libertà di commercio. Il vostro generale Alula si ingannò circa le intenzioni degli italiani che avevano stabilito posto a Sahati ed a Ua-à per la protezione delle carovane, non per invadere l'Abissinia. Così Alula attaccò gli italiani ingiustamente e fuvvi guerra tra voi ed essi. Gli italiani dichiarano che non saranno soddisfatti se non avranno ricevuto riparazione per l'attacco che loro è fatto e sono assolutamente decisi a continuare la guerra. Essi sono una nazione potentissima, ma se voi desiderate la pace, noi domanderemo loro a quali condizioni sarebbero disposti a farla e procureremo di aiutarvi per giungere ad un accomodamento. »

L'on. Crispi formulava nel modo seguente il *minimum* dei patti che il Governo poneva onde assentire ad un pacifico accordo col Negus:

« I. Il Negus esprimerà il suo rammarico per l'ingiusto attacco di Dogali;

« II. Saati e Ua-a rimarranno definitivamente acquisite all'Italia; Ghinda diventerà città di frontiera dell'Abissinia; la valle di Ailet diventerà possesso od almeno protettorato dell'Italia;

« III. Il Negus riconoscerà il protettorato dell'Italia sugli Assaorta e sugli Habab;

« IV. L'Italia, d'accordo con l'Inghilterra, occuperà Senhait;

« V. Un trattato di pace e di amicizia e commercio firmerassi fra l'Italia e l'Abissinia, dopo il ritorno di sir Portal e la pubblicazione della lettera del Negus alla regina Vittoria. »

La sera del 16 luglio 1887 l'incaricato d'affari in Londra telegrafa a Crispi che il re d'Abissinia indirizzò alla regina Vittoria una lettera. Autorizzato a richiederla a lord Salisbury, questi, dopo qualche ritrosia, la comunicò. Eccola:

« Nel nome di nostro signor Gesù Cristo, io, per grazia di Dio, Giovanni re dei re di Etiopia, alla regina Vittoria della Gran Brettagna ed Irlanda ed imperatrice delle Indie — salute alla presenza di Dio.

Ora dopo ciò io vi scrivo per domandarvi notizie della vostra salute. Io grazie a Dio sto bene; così tutto il mio popolo. Vi scrissi l'anno scorso relativamente all'accordo che fu rotto, ma non ho ancora ricevuto risposta. Quando principiò, voi ci riconciliaste con gli egiziani; voi faceste un accordo circa il paese abissino pel quale l'esercito egiziano avrebbe dovuto lasciare il mio paese. Quando essi lasciarono il Senhait, le loro munizioni avrebbero dovuto restare a me Vi fu un uomo ladro e falso che fuggì da me a loro poichè temeva il mio castigo. Nel fatto se taluno si fosse per tal modo rifugiato presso di loro come predone e ladro, essi avrebbero dovuto metterlo in catene e mandarmelo. Così pure se alcuno da loro venisse a me dovrei fare lo stesso. Essi non fanno questo; quindi ogni accordo è rotto. Vi è un uomo per nome Debeb; egli passò da me agli egiziani senza il mio permesso. Allora, invece di mandarlo a me incatenato, essi (gli italiani) gli diedero moltissimi fucili e lo mandarono via col loro consenso. »

Prosegue re Giovanni: « Fu allora che un uomo venne da parte degli italiani in qualità di amico, scrivendo lettere affettuose; portando doni per spiare il mio proprio paese. Ma quando infine egli giunse ove gli egiziani erano stati, disse: « Noi occuperemo questo posto. » Allora io dissi: Che cosa avete voi a fare con questo paese? Perciò essi vennero colla forza e fecero in due posti delle fortificazioni e si fermarono colà.

Alula calò giù per domandare: Che avete voi a fare col paese di altri popoli? Il capo italiano ordinò di prepararsi ad incontrarlo e combattè con lui. Ora questo io vi scrivo perchè possiate vedere se abbia fatto qualcosa di male. Perchè l'accordo con me è ora rotto? Ora dunque se è col vostro permesso che gl'italiani vennero, mandatemi un messaggio; ma se vennero con la forza, Dio sarà col più debole.

« Scritto a Mekelleh, 30 febb. 1887. »

Si sa come l'Inghilterra inviasse al Negus una missione guidata da sir Geral Portal, come pure è noto l'insuccesso di questa missione, cui tenne dietro l'avanzamento delle nostre truppe fino a Saati.

Un curioso documento è la lettera del re d'Abissinia, diretta al generale San Marzano comandante delle nostre truppe in Africa il 20 decorso marzo quando arrivò colle truppe abissine presso Saati.

Eccola:

« *Il profeta di Dio, Joannès re signore dei « re d'Etiopia al rispettabile generale San « Marzano.*

« *Come sta?*

« *Io la conosco solo di nome; io e « la mia armata, per bontà di Dio per « la fede in Sion, e per le preghiere « del supremo santissimo, stiamo bene.*

« *Per la bontà del Dio eterno, dap-« prima io scrivevo sempre lettere di « amicizia al re d'Italia Umberto.*

« *Egli pure mi scriveva ed eravamo « amici.*

« *Venne il signor Branchi, allora « governatore di Assab. Egli passò meco « la stagione delle pioggie, e mi parlò « di questa amicizia ed altre cose im-« portanti.*

« *Parlammo di aprire uno sbocco « dalla parte di Assab ai negozianti « che vengono da me ed a quelli che « vanno allo Scioa, per modo chè fos-« sero liberi i negozianti italiani ed « abissini di andare e venire da quelle « parti, esercitando il loro commercio.*

« *Desideravo che io e voialtri potes-« simo combattere insieme le popolazioni « barbare, poi le avremmo dominate in-« sieme come fossimo un corpo solo.*

« *Io e Branchi avevamo combinato « tutte queste cose nel tempo delle « pioggie. Nel giorno della nostra se-« parazione ho pensato che egli era « servo del mio amico lo decorai, lo « trattai bene e poi lo congedai.*

« *Dopo di lui è venuto il signor Gu-« stavo Bianchi, col quale abbiamo « parlato anche di queste cose.*

« *Io gli consegnai delle lettere di a-« micizia, nonchè delle decorazioni per « gli ufficiali che sono sotto il rispetta-« bile re d'Italia.*

« *Anche a Bianchi ho dato delle let-« tere per Umberto, e l'ho decorato.*

« *Avendomi egli domandato di andar-« sene per la via di Ahro, acconsentii e « gli diedi una guida per accompagnarlo « fino ad Assab. Ma egli prese una « strada poco sicura, ed ebbe così triste « fine.*

« *In seguito venne ad Ambasciarà « una persona che portommi dei doni « da parte del re d'Italia.*

« *Anche a questa persona, decoratala, « consegnai una bella lettera per fare « amicizia con voialtri, e la feci accom-« pagnare.*

« *Mentre stavamo così in buoni rap-« porti, voi non avete mantenuto il trat-« tato che gli inglesi mi avevano fatto « fare cogli egiziani.*

« *Per quel trattato i negozianti abis-« sini che andavano e Massaua non « dovevano pagare diritti di dogana; ed « i paesi che sempre sono stati sotto ai « re d'Abissinia, e che poi occuparono « gli egiziani, dovevano ritornare a me. « Ma voi non avete mantenuto questo « trattato.*

« *Adesso restiamo nel trattato fatto « con gli egiziani.*

« *Questa Etiopia datami da Dio, è il « mio regno: lasciate dunque il mio paese « e state nel vostro.*

« *Se Dio mi dà forza, voi da una « parte, io dall'altra, potremo combattere « quei Dervischi selvaggi, e li distrug-« geremo allargando il nostro paese.*

« *Ciò sarebbe preferibile.*

« Io sono cristiano come voi: siamo « fratelli. La discordia nostra serve a « far ridere gli altri.

« Ras Alula ha fatto quel che ha « fatto, senza scrivermi neppure (al-« lude al fatto di Dogali.) Voialtri non « avete detto nulla. Quello che avvenne « è opera del diavolo.

« La vita di quelli che morirono, sia « da parte nostra, che dalla vostra era « giunta al suo termine, come era da « Dio destinato, e contro la volontà di « Dio non potevasi far nulla.

« Io sono re; anche Umberto è re, e « se sopra noi ci fosse qualcuno che « comandasse, sarei io quello che avrebbe « il diritto di porgere delle lagnanze.

« Dico questo perchè siete venuti a « combattere nel mio paese: non io « sono venuto nel vostro.

« Adesso non sono venuto per com-« battere con voialtri: sono venuto per-« chè mi hanno detto che il mio paese « era stato invaso, e sono venuto per « custodire le mie frontiere.

« Ritornate dunque nel vostro paese: « restiamo ciascuno nel nostro.

« Il porto di Massaua sia aperto come « prima; i poveri ed i negozianti che « sono da voi e da noi possano guada-« gnare il loro pane.

« La risposta mandatela presto.

« *Scritta dal campo di Ailet*, il 26 « *marzo* 1888. »

MAGGIOLATA

I.

Salvete, aure lustrali e profumate,
o di maggio novel nido sublime,
ove, a l'onda d'afrori, trasmutate
er salidi, sfarfallano le rime.
Vedi? Si risollevano ingemmate
a' biancori de l'alba l'erbe prime;
roridi arcani ne le strofe alate
soavemente la convalle esprime.
Vieni, bella, tra i fior. Vieni. Risurge
quivi l'amor che intorpidì l'alcova,
e a l'avvivata carne indocil urge,
mentre sposa laggiù ne la discreta
ombra suffusa di verdezza nova
al suo canto un invito la pineta.

II.

Io ti attendo sul varco. Oh! come, soli,
dolce è smarrir, sognando ne' misteri
di quest'ombre, la via! Frullano a voli
taciti, a noi guardando, i capineri.
E sublimao l'amore li usignuoli
nel gorgheggio de' semplici pensieri,
e le librate in ciel rondini a stuoli
de la vita le spemi e i desideri.
Nè quivi l'aspe insidia, inebbriato
da l'aroma de' tronchi, e non lo desta
il piè sul musco soffice e brinato.
Oh! perchè piega il giorno ad occidente
fuggevole così! Dio! Perchè questa
selva non spazia indefinitamente!

III.

Ecco l'aperto. La sua strofe estrema
mesce, de l'ora al fascino fugace.
Il crepuscolo in grembo a l'aure trema
come dorata aspergine di pace.
S'effonde e sa'e l'immortal poema
di natura che già sopendo giace,
per ripiover da l'orbita suprema
quando ogni cosa nel gran sonno tace.
Ed io ti bacio. L'anime dislose
ci inonda questo cantico d'ebbrezza,
questo olezzo de' timi e de le rose.
De le tue labbra il miel suggo dal fiore,
suggo la vita. Il canto ci carezza
Dal firmamento: O amore, o amore, o amore!

Nino Ninnoli.

NOTIZIE DI BORSE

(Vedi quarta pagina).

CRONACA PROVINCIALE

Polemica inevitabile.

S. Pietro al Natisone, 30 aprile.

Il millantatore del più puro ed illibato patriottismo; il segnatore di una *Slavia italiana* grande, autonoma, esempio di eroismo, di abnegazione e di valor militare, dalle solite colonne della *Effemeride Barduscana* fa udire a noi nuovi e più biliosi accenti.

Ci hanno proprio *mortalmente feriti*?

No, neppur tocchi, nè fisicamente nè moralmente. Le ossa le abbiamo a posto, mentre nel crogiuolo del nostro cervello è salito ad un grado di più quel *humor* che tanto urtò i nervi al nostro declamatore.

Il quale declamatore non è *un prete*, ma qualche cosa di peggio *E' uno slavo di puro sangue.* Lo dice lui e lo ripetiamo noi. Non veste la tonaca, ma giacca e pantaloni. Non porta stivalini, ma scarpe grosse con 32 chiodi. Non puzza di maschio, ma di qualcosa altro.

Fu antico soldato. Oh qual cruccio il non saper ancora se egli abbia appartenuto a qualche reggimento esotico oppure a quell'esercito di eunuchi, del quale tre soldati ci volevano per cavar... una rapa!

Voi siete i colpevoli Provate che io ho mentito, così ei ci grida alle spalle.

E chi è l'accusatore? una X. Ma una corrispondenza di giornale *non firmata* noi la equipariamo ad una *lettera anonima*.

Contro essa e l'ignoto autore la nostra coscienza si ribella. Per essa e per lui sentiamo tutto il disprezzo.

E si oserebbe pretendere che dinnanzi a sì ignobile campione del liberalismo che si serve, come in tempi *serenissimi*, della *bocca del leone* per lanciare ingiuste accuse, noi piegassimo compunti le ginocchia e ci difendessimo?

O slavo petulente, sentite voi il coraggio delle proprie azioni?

Vi sfidiamo ad escire. Dite, proclamate chi siete e chi siamo. Il pubblico ha il diritto di conoscere accusati ed accusatori. Allora soltanto, alla stolta accusa mossaci di nuocere a questo Collegio, proveremo che grande per esso è il nostro amore, e che fra i *pochini* più d'uno vi è che ebbe l'onore di far parte per varii anni del Consiglio direttivo.

Proveremo che per il sempre maggior bene di questo Istituto noi abbiamo fatto èco a *certi lagni*, e li abbiamo resi noti al *Palazzo della Minerva* in Roma, per i provvedimenti dovuti.

Proveremo che per non subire la volontà prepotente di certi Slavi, ci siamo spontaneamente allontanati dal seggio, senza bisogno che alcuna Deità ci precipitasse dalla rupe Tarpea.

Proveremo che l'alto personaggio, che gode il papato di 2500 lire annue, frutto del suo palazzo trasformato in *Ateneo di sapienza*, ben altri motivi da quelli addotti del nostro accusatore l'obbligano a star lontano e dimorare più accanto alla *tomba di Gisulfo*.

Proveremo infine che fra *i pochini* vi è chi per troppo amore al patrio suolo, più volte si compromise.

E *patrio suolo* è pur questo estremo lembo di terra, che l'X sfacciatamente chiama *Slavia*, e noi *importati d'oltralpe*, mentre è lui, slavo di puro sangue, l'*importato* a casa nostra.

Non riconosciamo una *Slavia italiana* bensì degli *Slavi in Italia*!

Una lega poco fortunata.

Così una corrispondenza da S. Pietro al Natisone al *Forumjulii*, chiama la così detta *Lega per la Pace* « giurata a « Vernassino fra i bicchieri in occasione « della Messa nuova del prete Blasut-« tigh. » Ed a conferma di un tale giudizio, il corrispondente narra che « Non « solo a San Leonardo la discordia con-« tinua ad imperare; ma la face di « codesta dea scapigliata comincia ad « illuminare di sua fosca luce anche il « paese di San Pietro, e se n'ebbero « degli indizi nel Consiglio Comunale. »

Il riordinamento dell'imposta fondiaria.

Mentre dovevano essere una quarantina le persone intervenute all'adunanza per eleggere i membri della Commissione Censuaria Comunale cividalese pel riordinamento della imposta fondiaria furono soltanto in sette; ed elessero:

Membri effettivi: Coceani Francesco di Antonio, Coceani Luigi fu Francesco, Marioni Giovanni, Pittioni Ferdinando, Rubini Domenico. *Membri supplenti*: Burco Pietro, Paciani ing. Ernesto.

Deputazione Provinciale Veneta.

bbiamo ricevuto una copia, a stampa, « Petizione dei Delegati delle Dezioni provinciali Venete, diretta al to del Regno e alla Camera dei utati, e relativa ai disegni di legge modificazioni ed aggiunte alla legge unale e provinciale nonchè per riormento dei tributi locali ».

petizione è firmata dai delegati provincie di Belluno, Padova, Ro Treviso, Udine, Venezia, Verona cenza — signori cav. Petricelli nob. i, cav. Zasso Carlo, comm. avv. Anj Dozzi relatore, cav. Martelli dott. ando, cav. Bolzoni Pietro, cav. Mar. Vincenzo, cav. Andrea Milanese, re. e, comm. Antonio Chiereghin, re. e, Dorigo avv. Luigi, cav. Nicoletti Giacomo.

data di questo documento risale 884 e pur troppo la morte ha fal- anche nel campo della Commis ; — ma le idee sono rimaste e le ssioni che oggi avvengono al Parnto danno alla Petizione un caratdi vera attualità; — fu dunque ole pensiero quello di pubblicare la petizione, della quale riferiamo ntanto, le seguenti conclusioni:

... Si è dimostrata la necessità il Legislatore venga in aiuto delle tresa condizioni finanziarie dei Co e delle Provincie, si è dimostrato le Provincie Venete versano in conni più deplorevoli d'ogni altra. sono così gravi, che obbligano le tazioni delle otto Provincie Venete, essi i sottoscritti speciali Delegati, ssumere il fin qui dedotto nei terseguenti:

Per voto unanime dei sottoscritti, nè le nè opportuna può riuscire una ova legge Comunale e Provinciale, cui non sia in pari tempo provveo ad una savia riforma e riordino l'attuale sistema tributario dei Comi e delle Provincie ».

ogni evento e indipendentemente gni completa riforma, riesce di ita urgenza, ed i sottoscritti invofin d'ora dal Parlamento che, nella ssione del ricordato Disegno di presentato dal Presidente del glio, ministro dell'interno, sia o meno tenuto conto della necesi provvedere per guisa:

) che vengano accordati alla procia nuovi cespiti d'imposta, in do che tutti i contribuenti che uuiscono dei benefici dei servizi vinciali concorrano a sostenerne le se;

) che le spese pel mantenimento maniaci poveri sieno ripartite in e proporzioni fra lo Stato, le Procia ed i Comuni;

) che la spesa per gli esposti non gia in guisa alcuna considerarsi ligatoria per l'ente Provincia ».

Nella sala dell'Unione

ieri sera il prof. De Levtis l'anato trattenimento in presenza di erosissimi invitati.

tti i giuochi applauditi: la *Catena riosa* applauditissima.

prof. De Levtis diede domenica un nimento al Collegio di Cividale; emmo a proposito una relazione stamperemo domani.

Nozze Bianchi-Miani.

gi si celebrarono gli sponsali della le signorina Emma nobil Miani col r Eugenio Bianchi impiegato alla ione provinciale delle poste in queittà.

sociandomi alla gioia ineffabile della glia della sposa, di cui mi pregio e l'amicizia; mi è grato esprimere sposi l'augurio di tutte quelle fe che Iddio concede ai suoi predi-

G. Gennari.

Direzione e Redazione del giornale ono le proprie congratulazioni.

Un cilindro d'argento

nvenuto domenica notte, fuori porta leia, lungo i viali della ferrovia. l'avesse smarrito, recandosi alla blica Sicurezza potrà ricuperarlo.

Programma

pezzi che la fanfara del 3.o Reggio Savoia eseguirà sotto la Loggia cipale oggi dalle 6 alle 8 pom.

arcia	« Idillio »	Rossi
olka	« Palermo »	Aloisi
azurka	« Ammirazione »	Verza
arcia	« Villa Glori »	Lauri
azurka	« Preziosa »	Farbak
ot pourri	« Ruy Blas »	Marchetti
olka	« Alina »	Woda.

Braccialetto rinvenuto.

amane, in Piazza San Giacomo, fu enuto un braccialetto d'oro.

i l'avesse smarrito, si rechi in via ur, al N. 21, presso il signor Fran Barbieri negoziante in pellami.

Consiglio dell'Assoc. agraria friulana.

Nella seduta di sabato, il Consiglio accolse un nuovo socio, assegnò per la esposizione bovina in Cividale due medaglie d'argento e quattro di bronzo; rinominò ad unanimità il cav. P. Biasutti a Vicepresidente; preso atto delle dichiarazioni del Senatore Pecile in risposta ad una raccomandazione del Consigliere co. Mantica, che l'Associazione figurerà nell'Esposizione di frutticoltura di Treviso, non solo inviando tutto quanto si riferisce all'organismo della Commissione della frutticoltura, ma manderà disegni cromolitografici delle varietà delle frutta giudicate migliori.

Il Consiglio accettò le proposte premiazioni pei silò fatte dalla Commissione giudicante per cui ebbe lire 150 il marchese Fabio Mangilli, 100 il signor Nicolò Attimis-Maniago, medaglia d'argento il podere d'istruzione dell'Istituto Tecnico, lire 50 Tellini Emilio, lire 50 Antonio Belgrado, e incaricò la Presidenza a voler inserire nel Bollettino e corredare di disegni la descrizione di quel silò che venne trovato il migliore.

Il Regolamento pel Comitato pegli acquisti venne approvato con un'aggiunta, e cioè che sul bilancio la Società agraria stanzii una certa somma per i bisogni del Comitato, autorizzando il Presidente dell'Associazione a prelevare i fondi sociali disponibili per le eventuali momentanee antecipazioni che si rendessero necessarie, sotto la responsabilità dei membri del Comitato.

Venne ultimata la discussione generale sullo Statuto dei forni rurali, nella quale dal cav. Morgante si sollevarono dei dubbi sul ritenere di forma tipicamente cooperativa quello Statuto che ammette al consumo i non azionisti sino alla potenzialità del forno, ma dovette ritenersi soddisfatto delle serie e stringenti spiegazioni offertegli dal consigliere co. Mantica che pose specialmente in rilievo come nella forma cooperativa inglese i consumatori finiscono per diventare dei socii. La discussione dei singoli articoli venne rimessa a sabato.

La Società Italiana del gas di Udine.

Avviso

Viste le molte domande che vengono fatte per la vendita del gas di giorno, per gli usi *domestici*, *industriali*, ecc., a soddisfare il desiderio dei cittadini, ha determinato che, *dal prossimo mese di giugno*, venga fornito il gas anche di giorno, onde chiunque voglia, possa di esso servirsene pei suddetti usi, con una diminuzione di prezzo.

A tale effetto con altra circolare s'indicherà il prezzo del gas pegli usi *domestici e industriali*, ed i relativi modi di pagamento per le introduzioni a questi usi.

Si avverte pure che verrà aperto, nel centro della città, un deposito di materiali ed utensili per *Gas*, *Luce elettrica*, *Cucine*, *Fornelli*, *Stuffe a gas*, delle migliori fabbriche nazionali ed estere, ad ultimi sistemi, ed a prezzi da non temere la concorrenza.

Udine, 27 aprile 1888.

La Società del Gas.

Sig. Pietro Fonda.

Da vario tempo vo esperimentando il farmaco denominato « Pillole dei Frati » di sua composizione. In oggi esse sono uno dei migliori mezzi atti a debellare l'abituale stitichezza dei cittadini che vivono affatto contrariamente alle leggi igieniche; e dico uno dei migliori fra lo sterminato numero dei purgativi antiemorroidali, perchè ha la proprietà di regolare le scariche alvine senza indebolire la facoltà assimilatrice, anzi rafforzandola e sostituendosi ai mezzi depurativi della crasi sanguigna.

Per questa sua studiata e proficua invenzione, io scriverei il nome di Pietro Fonda nell'albo dei benefattori dell'umanità. Mi creda con stima.

Cav. Gioachino D.r Fabris.

MEMORIALE DEI PRIVATI.

Provincia di Udine — Distretto di Latisana

Comune di Latisana.

Avviso di concorso.

A tutto il 20 maggio p. v. è aperto il concorso al posto di Veterinario Distrettuale per i Comuni consorziati di Latisana, Muzzana, Pocenia, Precenico e Ronchis, con residenza in Latisana.

Ogni aspirante dovrà presentare a quest'Uffizio Comunale la propria istanza in carta filigranata da centesimi sessanta, corredata dei documenti che seguono:

a) Diploma di veterinario

b) Certificato di nascita

c) Certificato di sana costituzione fisica

d) Certificato di cittadinanza italiana e di moralità

e) Certificati di penalità del Tribunale e della Pretura del luogo di nascita.

Stipendio annuo Lire 1223,73.

La nomina è triennale e l'eletto dovrà assumere il proprio uffizio nel termine di giorni 15 dalla data della partecipazione della nomina.

Gli obblighi del veterinario risultano dal regolamento di servizio 17 novembre 1872 e dal Regolamento Provinciale 12 settembre 1870 ostensibili in segreteria.

Il veterinario avrà pure l'obbligo della visita del bestiame destinato al macello nel Comune di Latisana.

Il concorso viene aperto in seguito a rinunzia titolare.

Latisana, 10 Aprile 1888

Il Pro Sindaco
A. Fabris.

Gazzettino commerciale.

I mercati in provincia.

Cividale. *Bovini*: Circa 1600 capi furono portati sul mercato odierno (28 aprile) e si conclusero molti affari in bovi da lavoro e manzetti. Poche le vendite pi bovi da macello per le pretese esagerate dei possessori. I prezzi in aumento del 6 per cento circa su quelli dell'ultimo mercato.

Frutta: (al quintale) Castagne da l. 12.00 a 15.00 — Pomi da l. 16 a 26.

Burro: da l. 1.30 a 1.45.

Uova: vendute 75 mila a l. 42.

Grani e legumi: Granoturco da lire 11.50 a 12.00 — Frumento da l. 17.50 a 18.00 — Orzo pilato da l. 21 a 22 — Avena da l. 17 a 18 — Fagiuoli da l. 25 a 35.

Pollerie: (al paio) Polli l. 1.50 — Polli d'India l. 9 — Oche l. 10.50 — Anitre l. 4.50 — Capponi l. 7.

Lione, 28 aprile 1888.

Sete.

Entriamo in piena stagione di affari pelle stoffe, e quantunque le commissioni sieno ripartite in limitate quantità per moltissimi articoli e che i prezzi sieno più che mai stiracchiati, la cifra totale delle transazioni riesce, in complesso, normale, come pure rimane normale il consumo della seta. Eppure i corsi si difendono a stento, sia perchè pesa tuttora sul mercato la liquidazione delle operazioni speculative fatte in principio di campagna, sia perchè è scomparsa la fiducia dall'animo dei produttori.

Come prezzi fatti citeremo:

Sete Francesi. — F.i 60,61 usi di Lione per organzino fil.da e lav.o di marca 19,21 — f.i 59 usi di Lione per organzino fil.da e lav.o di marca 26,28 — f.i 56,57 usi di Lione per organzino fil.da e lav.o 1.o ordine 24,26 — f.i 52 usi di Lione per greggie Cevennes 1.o ordine 11|13.

Sete Italiane: — F.i 54,56 usi di Lione per organzino fil.da e lav.o 2.o ordine 18|20 — f.i 53 usi di Lione per trame fil.da e lav.o 1.o ordine 22|24 — f.i 45,47 usi di Lione per greggie c. n. 1.o ordine 13,15 — f.i 50,52 usi di Lione per greggie c. n. di marca Piemontese 11|13.

Siria. — F.i 52,53 usi di Lione per organzini 2.o ordine 18|20 — f.i 45,46 usi di Lione per greggie 2 o ordine 9|11.

Asiatiche. — F.i 33.50 usi di Lione per Tsatlee 4 1|2 — f.i 44,45 usi di Lione per Giapponesi all'Europea 10,12 N. 1|2 — f.i 36 usi di Lione per Canton all'Europea 10,12 N.o 2.

Bozzoli secchi. — Una corrente regolare da f.i 10.50 a f.i 10.75 tali quali per gialli nostrani.

Cascami. — Calmi e deboli.

Raccolto in Ispagna. — I bachi sono intorno alla seconda muta e procedono bene.

In Siria, sono dalla prima alla seconda; il cattivo tempo desta inquietudini nella montagna.

Nell'Italia meridionale, bachi intorno alla prima.

Nell'Italia settentrionale, i soliti contratti anticipati furono finora scarsi; citansi diverse partite accordate al fisso di L. 2.75 a 3.15 per incrociati, L. 3 a 3.25 per gialli puri con premi da 20 a 40 centesimi sulla media dei sei mercati.

In Francia incominciano le nascite nelle posizioni precoci.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Catastrofe in un serraglio.

Praga, 30. Nel serraglio « Montenegro » avvenne una catastrofe durante la rappresentazione del pomeriggio.

Vi si trovavano circa 500 persone.

All'improvviso, partì la voce: fuoco! suscitando un panico enorme, tanto maggiore in quanto che il serraglio era costruito in legno.

La folla si precipitò verso l'uscita.

Ne nacque uno scompiglio orrendo.

Tutti gridavano disperatamente; alcune donne svennero, molti rimasero feriti gravemente.

Sinora, fu constatato che due bambini rimasero soffocati.

Parecchi gravemente feriti furono trasportati all'ospedale.

Altri riportarono semplici contusioni.

Il panico si crede provocato da false voci emesse da ladri che approfittarono dello scompiglio per rubare.

L. MONTICCO, *gerente responsabile.*

NOTIZIE DI BORSA

BORSE ITALIANE

VENEZIA, 30. Rendita Ital. 1 gen. 97.15 a 97.30 Id. 1 luglio 94.98 a 95.13.
Azioni Banca Veneta in cont. termine da 347. a 348. id. Banca di Credito Veneto da 243 a id. Società Veneta di Costruz. da 174 a 176. Id. Cotonificio Veneziano Nominale da 231.00 a 233. Obbligazioni Prestito di Venezia a premi da 22.75. a 23.—
CAMBI: Germania sconto 3, a vista da 124.50 a 124.35 a tre mesi da 124.35 a 124.60 Francia sconto 3, a vista da 100.50 a 100.90, Londra sconto 2, a vista da 25.32 a 25.38 a tre mesi da 25.36 a 25.42 Svizzera sconto 4, a vista da 100.40 a 100.75 a tre mesi da —. a —. , Vienna - Trieste sconto 4, a vista 200.3/8 a 201.75| Pezzi da 20 fr. —
VALUTE: Bancanotte Austriache, un fiorino franchi 200.59| a 201.00|.
SCONTI: Banca Nazionale 5 5.1|2 Banco Napoli 5 1|2.

MILANO, 30. Rend. Ital. da 97.32 a .57. Cambi Londra da 25.37 a 35. Camb Francia da 100.85 a 77 1|2 Cambi Berlino da 124.50 — a .15
FIRENZE, 30. Rend. Italiana 97.30. Cambi Londra 25.3? 1|2 Cambi Francia 100.85 Az. Fer. Mer 80? 50 Az. Mobiliare 985.50.
GENOVA, 30. M. buona Rendita Italiana 97.45. Az. Banca Naz. 2075. Az. Mobiliare 980.50 Az. For. Mer 804.00 Az. Fer. Med. 623.00.
ROMA, 30. Rendita Italiana 97.30 Az. Banca Generale 660.

PARTICOLARI

Parigi, 1 Chiusa R. ital. 96.90.
Vienna, 1. Rendita Austriaca carta 79.20 Id. aust. arg 80.90 Id. aust. oro 110.20. Londra 126.75. Napoleoni 10 02. 1|2
Milano, 1. Rend Ital. 97.42 Senati 97.57. Napoleoni —.—. Marchi 125.25|.

BORSE ESTERE

BERLINO, 30 Mobiliare 140.10. Austriache 91.60. Lombardo —.—. Rendite Italiane 95.50.

TRIESTE, 30.

L'odierna Borsa si è più specialmente occupata della liquidazione mensile, compitosi regolarmente. I cambi fiacchi.

Napoleoni 10.02 1|2 10.03 1|2 Zecchini 5.85. a 5.87. Lire Sterline da 12.63 a 12.65 Lire Turche 11.33 a 11.35, Londra da 126.65 a 127. Francia da 50.05 a 50.20 Italia 49.65 a 49.80. Bancanotte italiane da 49.70 a 49.80, Dette Germaniche da 62.15 a 62.30
Rendita austriaca in carta da 79.20. a 79.40 Dette in argento da —.— a —.—. Rendita ungherese in oro 4 0|0 da 97.65 a 97.80 Rendita ungherese in carta 5 0|0 da 86.35 a 86.50 Credit da 277.00 a 278.90. Rendita Italiana da 94. 75| a 94 7|8 Greci 5 0|0 da fr. 363 a 364.

VIENNA, 31.

Azioni Credit 280.20. Biglietti 1860 133.50. Detti 1861 166.50. Rendita austriaca in carta 79.15 Ferrate dello Stato 23?.00 Dette Settentrionali — — Napoleoni 10.02 1|2. Lotti Turchi —.— Azioni Credit ungherese 280.25. Lolyd austriaco 462.—. Banca anglo austriaca 105.50 Lombarde 79.60 Union Banck 197.75 Landarbank 212.75 Prestito comunale viennese 133.50. Rendita austriaca in oro 110.20. Detta ungherese in oro 0 0|0. Detta detta 4 0|0 98 10 Detta detta in carta 5 0|0 86.57 Azioni tabacchi 94 25 Calma.

LONDRA, 30. Italiano 95. 7|8 Inglese 99 7|8

PARIGI, 30. Rendita Fr. 3 0|0 85.02. Rendita 3|0 per 82 25 Rendita 4 1|2 100 95. Rend. italiana 96 30. Cambi su Londra 25 27. Consolidi inglese 99. 7|8 Obbligazioni ferr. italiane 290. Cambio italiano 5|8. Rendita turca 14.37 Banca di Parigi 755 Ferrovie tunisine 507.5. Prestito egiziano 413.16. Prestito spagnuolo est. 68,1|4 Banca di sconto 465 00 Banca ottomana 517.25 Cred. fondiario 1.68 Azioni Suez 2140.

Si accettano Avvisi in 4.a pag. a prezzi miti

La Tipografia della "Patria,, eseguisce lavori a miti prezzi.

ORARIO DELLA FERROVIA

da Udine - Remanzacco - Cividale e viceversa

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Remanzacco		a Cividale	
ore 7.47 a.	m.	ore 8.4 a.	m.	ore 8.19 a.	m.
10.20 a.	m.	10.37 a.	m.	10.52 a.	m.
1.30 p.	m.	1.47 p.	m.	2.2 p.	m.
4. p.	m.	4.17 p.	m.	4.32 p.	m.
8.30 p.	m.	8.47 p.	m.	9.2 p.	m.

PARTENZE da Cividale		ARRIVI a Remanzacco		a Udine	
ore 7. a.	m.	ore 7.16 a.	m.	ore 7.32 a.	m
9.15 a.	m.	9.31 a.	m.	9.47 a.	m
12.5 p.	m.	12.21 p.	m.	12.37 p	m
3. p.	m.	3.16 p.	m.	3.32 p.	m
7.45 p.	m.	8.1 p.	m.	8.17 p.	m

da Udine a Venezia e viceversa

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.43 a.	m.	ore 7.20 a.	ore 4.30 a.	d.	ore 7.36 a.
5.10 a.	o.	9.45 a.	5.35 a.	o.	9.54 a.
10.29 a.	d.	1.40 p.	11.5 a.	o.	3.36 p.
12.50 p.	o.	5.20 p.	3.5 p.	d.	6.19 p
5.41 p.	o.	9.55 p.	3.45 p.	o.	8.5 p.
8.30 p.	d.	11.35 p.	9. p.	m.	2.30 a.

da Pontebba a Udine e viceversa

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Pontebba	PARTENZE da Pontebba		ARRIVI a Udine
ore 5.50 a.	o.	ore 8.45 a.	ore 6.30 a.	o.	ore 9.10 a.
7.44 a.	d.	9.42 a.	2.24 p.	o.	4.56 p.
10.30 a.	o.	1.33 p.	5. p.	o.	7.35 p.
4.20 p.	o.	7.25 p.	6.35 p.	d.	8.20 p.

da Udine a Trieste e viceversa

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Trieste
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.
7.54 ant.	omnibus	11.21 ant.
3.50 pom.	omnibus	7.36 pom.
6.35 pom.	omnibus	9.52 pom.
[illegible]	misto	8.10 pom.

PARTENZE da Trieste		ARRIVI a Udine
ore 7.20 ant.	omnibus	ore 10. ant.
9.10 »	omnibus	12.30 pom
4.50 pom.	omnibus	8.8
9. pom.	misto	1.11 ant.
da Cormons 3. pom.	misto	4.27 pom.